

ANTONELLA ANEDDA

**Antonella Anedda** (Roma 1958)

1. Mi chiamo Anedda-Angioy sono sarda da generazioni continuamente imparentate tra loro. Unica eccezione una nonna di origine corsa Serra e una marrana: Campus. No, non mi sento esattamente italiana, ma vedo le ferite dell'Italia dove sono nata e ne soffro.
2. È una domanda a cui trovo difficile rispondere. Parlare di identità può essere pericoloso e ho qualche dubbio sulla parola. Vorrei più dire alterità, condivisione di uno spazio, terre.
3. Qui con una certa sorpresa mi scatta qualcosa, una commozione infantile, emotiva e so anche perché. Collego questa parola ai russi che in *Guerra e pace* resistono a Napoleone con Kutuzov, o al discorso di Churchill, o alla serie televisiva degli anni '60 di Mrs. Miniver. Ma è appunto una risposta emotiva. In realtà penso come Joyce che la patria sia una di quelle parole che ci fanno tanto infelici. Dietro ci sono in agguato guerre, sangue, sopraffazione. No meglio dire paese, *country* ma poi ricomincio a pensare ai Minivers.
4. Regionale, isolana, però la Sardegna stava per diventare inglese. Nelson la voleva comprare dai Savoia e si era trovato molto bene tra i maddalenini.
5. Mi è capitato di sentirmi più a casa in Spagna che in Italia, forse perché possiamo tenere il cappello davanti al re. Scherzo però davvero dipende e mi è capitato di tornare da alcuni paesi europei e, con tutti i difetti dell'Italia, dire: che paese meraviglioso, che luce, davvero basterebbe poco.
6. Il Settecento di Giovanni Maria Angioy e la sua utopia il novecento di Antonio Gramsci e di Emilio Lussu. Il lavoro di Maria Lai che unisce con i fili due paesi nemici.
7. Solo nelle partite di rugby. Per il resto tifo Liverpool.
8. Sì ma in modo duttile, permeabile, accogliendo altri accenti, ospitando anche ciò che è estraneo.
9. Penso che sia augurabile che possa cambiare nel tempo. Sapendo cosa succede quando i cognomi si ripetono, credo che mescolarsi, cambiare sia un bene.
10. Molti stranieri che vengono in Italia e spesso restano, diventeranno italiani e noi un po' stranieri.